

52. chiesa

morta per causa sua e per tutti i fratelli che sono in questo carcere. Difficile? Certo, ma il gesto di Alessio ci dice che a Dio nulla è impossibile». Grazie al suo passo «potete guardare al tempo passato qui come a un tempo non buttato via, ma regalato perché il cuore si dilati e la vita cambi». Adesso il vescovo ha l'attenzione completa dei carcerati presenti e lancia l'ultima provocazione: «Cristo ha spezzato le catene del passato, anche la vostra vita può dare tanti frutti».

Di questi frutti fa parte la lucida coscienza cristiana che emerge dalla "Piccola regola" letta da Alberici durante la celebrazione: povertà non come ostentazione di sacrificio ma desiderio di «avere poche cose e averne cura, perché le sento affidate a me dal Signore»; verginità non come distacco asessuato ma come impulso ad «amare sempre di più le persone che fanno parte della mia vita, in modo disinteressato»; obbedienza come «strada fondamentale per la mia realizzazione».

Una gioia mai provata prima

Qualche mese fa Alessio si è ritrovato fra le mani gli appunti di una sorta di autobiografia scritta nel primo anno di detenzione. «Un centinaio di pagine in forma di racconti brevi di "notti brave" all'insegna di eccessi e dissolutezze», dice. E aggiunge, a proposito di coscienza nuova: «Mi è parso di leggere della vita di un'altra persona. Questa è stata per me la prova che il mio vecchio ego era morto, morto insieme all'uomo vittima del mio terribile reato. Ma mentre egli purtroppo non fa più parte di questa terra, io sono ancora vivo, risuscitato in Cristo a vita nuova». Alessio parla esattamente in questo modo ai compagni di prigionia, braccio omicidi, incurante del rischio di sollevare perplessità o sarcasmo. Anche per questo probabilmente ha finito in realtà per attirarsi un enorme rispetto. In galera è tornato a essere per tutti "Don Alessio", ed è diventato davvero una specie di staretz, per i detenuti in cerca di risposte importanti sulla vita. Per altri è semplicemente una assicurazione vivente che la speranza di ricominciare non è sciocca nemmeno qui. «Certe sere provo una gioia che non avevo mai provata in tutta la mia vita», confessa Alberici un attimo prima di rientrare in cella scortato dagli agenti. «Dovevo finire in carcere per provarla». ■

Auguri don Massimo

Educatore aperto al mondo e dedito alla Chiesa

«In lui fede e cultura costituiscono il filo conduttore della sua esistenza e il centro propulsore delle sue opere e realizzazioni». Lo scritto del cardinale per festeggiare i 75 anni del vescovo di Reggio Emilia - Guastalla. «E ora non rimarrà disoccupato»

Per l'editore Marcianum Presse è stato pubblicato il volume "Dilexit Ecclesiam. Servitore della comunione. Scritti in onore di Mons. Massimo Camisasca in occasione del suo 75° genetliaco". Si tratta di una raccolta di "auguri" che personalità di tutti i campi, dalla Chiesa alla politica fino allo sport, hanno voluto rivolgere a Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e fondatore della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo. Tra i contributi ricordiamo quelli di papa Francesco, i cardinali Pietro Parolin, Camillo Ruini, Robert Sarah, Angelo Scola e don Julian Carron. E poi Liliana Cavani, Pupi Avati, Aldo Cazzullo, Antonello Venditti, Arrigo Sacchi. Ne pubblichiamo due.

di Camillo Ruini

■ Conosco Mons. Massimo Camisasca da almeno 35 anni, da quando, nel 1986, sono diventato Segretario della Cei, e forse da qualche anno prima, cioè dalla preparazione del Convegno di Loreto. Ben presto la nostra conoscenza è diventata amicizia, nutrita anzitutto dalla comune passione per la Chiesa, che si concretizzava nella piena adesione e sostegno al pontificato di Giovanni Paolo II. Don Camisasca veniva spesso a parlarmi: dopo un giro di orizzonti dal quale emergeva una forte sintonia affrontavamo problemi talvolta delicati, alla ricerca di soluzioni praticabili. Così la fiducia reciproca, presente fin dall'inizio, è diventata sempre più grande.

Nominato Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, la mia amicizia e stima per lui si è colorata di gratitudine: come fondatore e superiore della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo Mons. Camisasca ha destinato infatti alla Diocesi di Roma non pochi giovani sacerdoti, ottimi sotto ogni



Dilexit Ecclesiam. Scritti in onore di mons. Massimo Camisasca
AA.VV.
Marcianum Press,
564 pagine, 28 euro



profilo. Varie volte sono stato invitato alla sede della Fraternità, per celebrare la Messa o per una piccola conferenza, ricavandone un'impressione molto positiva.

Quando, nel 2008, sono diventato emerito i nostri rapporti non si sono affievoliti. Ricordo in particolare la presentazione di uno dei suoi numerosi libri, fatta da me e dal giornalista Aldo Cazzullo, nostro comune amico. La decisione di Benedetto XVI di nominare Massimo Camisasca Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, mia Diocesi di origine, è stata quindi per me una grande gioia. Il 16 dicembre 2012 ho partecipato alla sua presa di possesso della Diocesi, nella Cattedrale di Reggio. In seguito e tuttora ci incontriamo abbastanza spesso,

in occasione delle sue venute a Roma.

Quali sono gli aspetti della persona e dell'opera di Mons. Camisasca che in questi lunghi anni mi hanno maggiormente colpito? Direi anzitutto l'amore e la dedizione alla Chiesa. Dagli inizi della nostra conoscenza a oggi molte cose, nella Chiesa, sono cambiate, alcune situazioni si sono quasi capovolte: chi

Ho conosciuto un discreto numero di sacerdoti della Fraternità san Carlo da lui fondata. Vivono con gioia la loro vocazione, sono interiormente liberi, culturalmente vivaci

avesse fondato la propria appartenenza su l'una o l'altra preferenza particolare difficilmente avrebbe potuto mantenere costante l'intensità della propria adesione. A Camisasca questo non è accaduto. Il giovane sacerdote dei primi anni e il Vescovo di oggi sono animati dalla medesima sollecitudine per la comunione ecclesiale, messa all'opera nelle piccole e nelle grandi occasioni. La formazione ricevuta alla scuola di don Giussani e all'interno di Comunione e Liberazione è stata per lui decisiva. Non lo ha vincolato a un'ottica parziale, lo ha invece orientato e sostenuto nel servizio alla Chiesa nella sua totalità.

Massimo Camisasca è dunque un uomo di Chiesa ma proprio così è un uomo aperto al mondo, partecipe degli avven-

54. chiesa

nimenti sociali, culturali, politici, economici, sempre a partire da un preciso punto di vista, quello che ci viene dalla fede e dal Vangelo. Non solo partecipa ma capace di intervenire: attualmente è una delle purtroppo rare voci di Vescovi che si fanno ascoltare a livello nazionale e non solo locale.

Un'altra attitudine che gli appartiene è quella dell'educatore. Insegnando nei licei milanesi, poi all'Università Cattolica del Sacro Cuore, poi ancora all'Istituto Giovanni Paolo II, ha formato molti giovani, non solo intellettualmente ma anche in rapporto alla vita cristiana. In seguito ha messo a frutto queste doti soprattutto nella Fraternità Sacerdotale da lui fondata e governata per 27 anni. Ho conosciuto un discreto numero di questi sacerdoti, sia a Roma che a Reggio Emilia, e posso dire che vivono con gioia la loro vocazione, sono interiormente liberi, assidui alla preghiera, culturalmente vivaci. Si dedicano con passione all'apostolato e mettono in pratica la comunione, anche quando costa sacrifici.

Massimo Camisasca è un maestro della parola e della scrittura. Le sue omelie sono chiare, efficaci, ricche di contenuti. Ha scritto molti libri, tra i quali vorrei ricordare almeno la trilogia sulla storia di Comunione e Liberazione, il miglior studio esistente al riguardo. Dentro ai suoi libri c'è un pensiero forte, che non teme di prendere posizione, ma c'è anche una sincera ricerca di oggettività, che non si sottrae alla complessità dei problemi.

Una chiave che ci consente di penetrare più in profondità nel suo animo possiamo forse trovarla nel rapporto tra fede e cultura. Ci sono di aiuto le parole di Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (Discorso al Meic del 16 gennaio 1982). C'è qui indubbiamente il meglio dell'opera educativa e formativa di Comunione e Liberazione e il debito che Mons. Camisasca ha verso di essa. In lui fede e cultura costituiscono, insieme, il filo conduttore della sua esistenza e il centro propulsore delle sue opere e realizzazioni.

In questo contesto si inserisce la sua vocazione al sacerdozio, maturata quando era ancora giovane ma ormai adulto.

Ho sempre avvertito, avendo a che fare con lui, che è intimamente lieto e riconoscente della sua vocazione. Questa, direi, è la radice dei risultati che ha ottenuto come formatore nella Fraternità da lui fondata e anche, sia pure meno direttamente, promuovendo la formazione dei seminaristi a Reggio Emilia.

Come Vescovo Mons. Camisasca si è trovato a misurarsi con un ruolo abbastanza diverso da quelli ricoperti in precedenza e in una Diocesi non facile come è, posso dirlo per esperienza, Reggio Emilia-Guastalla. Per di più ha dovuto far fronte a una pesante situazione economica, non paragonabile a quella dei miei tempi, o meglio dei tempi di Mons. Gilberto Baroni. Si è fatto carico di tutto questo con grande spirito di servizio e ha ottenuto risultati molto notevoli, senza rinunciare però a dedicare tempo ed energie al compito di maestro della fede: per una città e per un territorio è un dono prezioso avere chi illumina le sue problematiche con la luce della verità cristiana.

Questo volume esce per festeggiare il 75° compleanno di Massimo Camisasca, coincide dunque con il tempo della presentazione delle sue dimissioni. Non so quando Papa Francesco le accetterà, so invece che da pensionato Mons. Camisasca non si troverà disoccupato. Sono passato infatti per un'esperienza analoga: terminati i miei compiti di governo della Diocesi di Roma ho potuto dedicarmi allo studio, che ho sempre amato, e alla pubblicazione di qualche libro o articolo, oltre ad avere più spazio per la preghiera. Penso che Mons. Camisasca avrà più lavoro di me. Gli auguro dunque lunghi anni di fecondo servizio al Signore e ai fratelli in umanità e lo ringrazio di vero cuore per tutto quello che ha già donato a me personalmente, alla Diocesi da cui provengo e a tutta la Chiesa. ■

È un maestro della parola e della scrittura. Le sue omelie sono chiare, efficaci, ricche di contenuti. La trilogia sulla storia di Cl è il miglior studio esistente al riguardo